

Allarme Bce sulla Cina

“I sussidi di Pechino manipolano il mercato”

Francoforte certifica il peso degli aiuti statali sull'export di auto, chip e solare
Le politiche del Dragone alimentano gli squilibri mondiali e minacciano l'Ue

108

I miliardi di dollari
spesi a livello globale
dagli Stati per
sostenere le imprese

2%

La percentuale di
sovvenzioni pubbliche
cinesi rispetto ai costi
totali delle aziende

FABRIZIO GORIA

I sussidi di Stato, come quelli della Cina, stanno alterando il commercio mondiale. L'allarme lo suona la Banca centrale europea (Bce), che in un rapporto evidenzia come le politiche industriali inneschino distorsioni sui mercati, favorendo l'Asia. «Le preoccupazioni per gli squilibri nel flusso di beni e denaro sono riemerse», avverte l'Eurotower. «I sussidi guidano le esportazioni cinesi nei settori di importanza strategica», chiariscono gli economisti. E la diretta conseguenza è un colpo alla competitività dell'Europa. «Gli squilibri commerciali in industrie strategicamente importanti come la tecnologia solare, i semiconduttori e le automobili possono mettere sotto pressione l'occupazione e la capacità industriale dei partner commerciali», mette in evidenza Francoforte.

Le crepe nel flusso di merci dominano l'agenda istituzionale in un quadro in costante deterioramento. Gli esperti fotografano asimmetrie globali previste in salita fino al 3,7% del Pil mondiale nel 2025, un salto in alto a fronte del 2,8% del 2019. Il motore primario risiede nei fondamentali economici nazionali. «La causa principale degli squilibri globali è ancora il divario tra quanto i Paesi risparmiano e investono», ribadiscono i ricercatori. La vera novità

del panorama odierno è il ruolo assunto dagli aiuti pubblici, armi non convenzionali nelle guerre tariffarie. L'analisi sottolinea che «il dibattito si è spostato anche sulle politiche che plasmano i flussi commerciali, compreso il crescente uso dei sussidi industriali». La Cina vede il proprio avanzo delle partite correnti espandersi al livello record dello 0,6% del Pil globale, corrispondente al 3,8% del proprio prodotto interno.

Sul fronte opposto l'economia statunitense assorbe il deficit maggiore, pari allo 0,9% del Pil mondiale, in parallelo a un'eurozona che mantiene surplus ancorati allo 0,3%. Le dinamiche appaiono destinate a peggiorare in assenza di un intervento correttivo. L'evoluzione delle asimmetrie si lega agli interventi a guida statale in un'Asia impegnata ad abbandonare la manifattura a basso costo per abbracciare l'innovazione tecnologica.

L'impalcatura di aiuti, misurata come frazione dei costi sostenuti dalle imprese su scala globale, ha sfiorato la soglia dei 108 miliardi di dollari nel 2024. I dati provengono dal database Oecd Magic, uno strumento costruito per scrutare i bilanci di 525 grandi gruppi manifatturieri in 15 settori in tutto il pianeta dal 2005 al 2024. E i numeri certificano il predominio del Dragone. «Il so-

stegno governativo alle grandi imprese è in aumento a livello globale», constata la Bce, ma le differenze tracciano un solco profondo. L'analisi evidenzia che «le imprese cinesi spiccano sia per la quantità di sostegno che ricevono sia per il numero di settori che ricevono sostegno». Nel 2024 le sovvenzioni pubbliche di Pechino hanno lambito il 2% dei costi totali delle aziende nazionali, superando l'1,4% concesso da Washington e il modesto 0,6% erogato in Europa. La competizione assume dunque contorni asimmetrici, in virtù di strategie di lungo termine definite e strutturate.

Quella cinese mira a precisi obiettivi di espansione. A partire dal 2010 le autorità di Pechino hanno chiuso i rubinetti per le attività legate all'edilizia o ai settori maturi, per concentrarsi sul futuro. I comparti vitali assorbono i volumi maggiori di liquidità. L'intensità degli aiuti si rivela elevata per la filiera dei semiconduttori e per la produzione di pannelli solari, dove i fondi nell'ultimo lustro hanno toccato in media il 3,9% e il 3,6% dei costi operativi, proporzioni inavvicinabili per l'automotive, fermo allo 0,8%.

I flussi finanziari si traducono in una spinta decisiva per il predominio commerciale, seguendo una logica orientata alla conquista di quote estere. I



dati mostrano un nesso solido in Asia, dove i settori inondati di denaro di Stato esibiscono balzi vigorosi nell'export. Tale associazione sfuma nel mondo occidentale, risultando dipendente da singoli comparti in Europa e assente negli Stati Uniti. L'Eurotower conferma che «gli aumenti del sostegno governativo sono seguiti da maggiori ricavi interni ed esportazioni per le aziende cinesi sovvenzionate». L'efficacia di questi strumenti obbedisce a tempistiche strette e repentine. La ricerca fa notare che «gli effetti sono più forti nei primi due o tre anni dopo l'impiego di un sussidio e svaniscono in seguito». In segmenti chiave gli analisti stimano un contributo all'export da quattro a quattordici volte superiore alla media.

La Bce conclude che «i sussidi potrebbero non spiegare l'avanzo o il disavanzo commerciale complessivo di un Paese, ma possono influenzare gli squilibri commerciali in settori chiave». Un boom artificiale, quindi, può generare problemi gravi e «comportare costi di aggiustamento significativi per i partner commerciali, comprese perdite di posti di lavoro o deindustrializzazione, causando tensioni commerciali». In altre parole, ciò che sta succedendo in molti segmenti industriali Ue. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

In aumento Negli ultimi anni sui mercati automobilistici europei è cresciuta in modo significativo la quota di produttori cinesi